

Decreti attuativi, salta il piano per commissariare i ministri

► La preoccupazione per 752 leggi che sono ancora senza disciplina

IL RETROSCENA

ROMA Nessuna task-force a palazzo Chigi, niente poteri sostitutivi in capo al premier per "scippare" ai ministri inadempienti e ritardatari i decreti attuativi delle riforme. Matteo Renzi, per una volta, si è trovato a fare i conti con la resistenza dei componenti del suo governo. Tant'è, che lui stesso, alla fine del Consiglio dei ministri, parla di «discussione accesa». Una discussione che ha spinto Renzi a una mezza retromarcia che in conferenza stampa spiega così: «Ogni volta il Consiglio dei ministri si aprirà con il ministro dell'Attuazione del programma, Maria Elena Boschi, che indicherà nome e cognome del ministro responsabile» del ritardo «e speriamo che questo funzioni come campanello di allarme. Perché è inutile fare leggi se poi non si applicano. E' allucinante». Ancora, confermando che puntava a ben più di un "campanello d'allarme": «In una prima ipotesi si era pensato all'inserimento della norma per sveltire i decreti attuativi nel decreto sulla Pubblica amministrazione. Poi si è deciso di non farlo perché la norma non aveva un elevato grado di urgenza, ma ci riserviamo di valutare anche sulla base del lavoro che il

ministero per l'attuazione del programma ha iniziato a fare».

I NUMERI DEL RITARDO

La questione è seria. All'appello mancano ancora 812 provvedimenti attuativi, senza i quali le riforme che nel piano di Renzi dovrebbe "cambiare verso" al Paese restano sulla carta. Dormienti. Di questi decreti 133, pari al 16% sono del governo guidato da Renzi, 334 dell'esecutivo di Mario Monti e 345 di quello presieduto da Enrico Letta. In gioco ci sono temi importanti, come l'abolizione delle Province, la disciplina della tassa sulla casa Tasi, il decreto Poletti sul lavoro e i provvedimenti sulle tossicodipendenze, sull'emergenza abitativa, l'Expo di Milano. Non solo: mancano decreti attuativi anche per il bonus di 80 euro e per la proroga dei commissari per le opere pubbliche. Tant'è, che alla vigilia della riunione del governo, Renzi aveva twittato: «Una questione molto seria. Ne parliamo giovedì in Consiglio dei ministri. Così non va bene».

E a palazzo Chigi si pensava, appunto, in un piano in due mosse. La prima: il battesimo di una «unità di missione» incaricata di smaltire il lavoro arretrato, affidando al ministero della Boschi un «potere sostitutivo» nei confronti dei ministri che non varino i decreti attuativi entro un determinato termine. La seconda: l'introduzione del silenzio-assenso, in modo che se un decreto deve essere firmato da due ministri e uno dei due non si esprime entro il termine di sessanta giorni, il provvedimento si intende emana-

to ugualmente.

«Dobbiamo battere la palude, sconfiggere i burocrati frenatori che impediscono al Paese di progredire», ha più volte affermato Renzi. Che però non si arrende: «Le cose stanno andando avanti e noi stiamo facendo di tutto perché gli ingranaggi siano oliati», afferma in conferenza stampa, «da qui al 31 agosto starò abbastanza chiuso nel palazzo perché il nostro obiettivo è lavorare sulla macchina» amministrativa. A lavorare, insomma, per capire se il "campanello d'allarme" sarà utile o meno.

Stando alla cronaca, durante la riunione del governo, i ministri si sono impegnati a velocizzare l'emanazione dei decreti attuativi di loro competenza e alla Boschi è stato riconosciuto un ruolo di coordinamento. «Del resto il suo lavoro, come ministro ai Rapporti con il Parlamento e all'attuazione del programma, è proprio questo», chiosa velenoso un collega della Boschi.

Di certo, c'è che Renzi ha assolutamente bisogno di veder attuate le riforme anche per convincere Bruxelles a concedere «una maggiore flessibilità»: «Noi stiamo davvero cambiando l'Italia, sburocratizzandola. Stiamo dando un grande segnale di cambiamento al Paese. Con le riforme avviate dal governo, sarà più facile per le imprese investire sul futuro, credere nei progetti e non nelle sabbie mobili della burocrazia».

Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PREMIER: DISCUSSIONE ACCESA, MA D'ORA IN POI OGNI RIUNIONE SI APRIRÀ CON LA BOSCHI CHE INDICHERÀ I NOMI DI CHI È INADEMPIENTE

